

giusto sentire di sé in relazione a Dio creatore e padre, nelle cui braccia ho consegnato la mia volontà: così impariamo ad affidarci esclusivamente a Lui nell'esercizio dell'obbedienza che non schiavizza ma ci libera da ogni tentazione di autoreferenzialità. Afferma il Papa: "L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti". Infine la castità vissuta come appartenenza esclusiva all'amore di Cristo è senza alcun dubbio rigenerata dal sentimento della 'beatitudine'. La gioia, infatti, è segno evidente di un amore verginale e casto capace di appagare l'anima e il corpo del consacrato. Ancora il Papa: "Per essere «beati», per gustare la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, è necessario avere il cuore aperto. La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace incomparabile".

### *Nell'attesa di Dio*

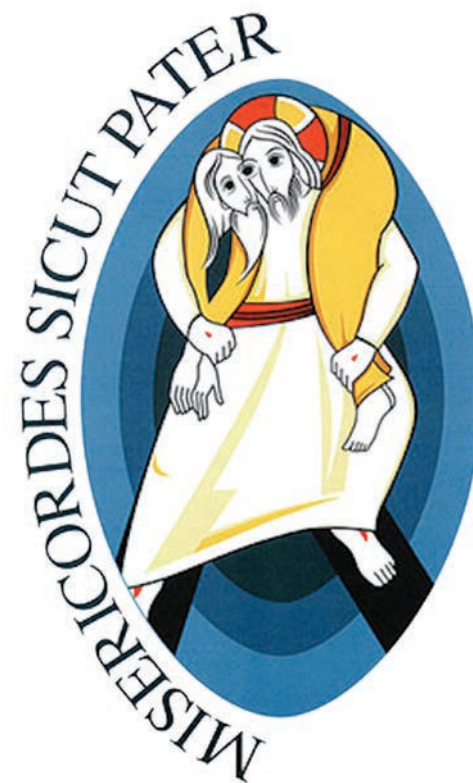
Vorrei infine aggiungere ai tre sentimenti ripresi dal Papa, anche un atteggiamento spirituale molto caro alla teologia biblica e alla tradizione filosofica, teologica e spirituale del cristianesimo, quello dell'attesa di Dio. Simeone e Anna sono testimoni della vigilante "attesa di Dio". La vita consacrata deve dilatare gli spazi dell'invocazione, della supplica, del desiderio, del silenzio, della contemplazione, della solitudine abitata dalla Parola, per imparare a vivere nell'attesa continua della sua venuta nella vita quotidiana. Chi sa attendere è capace di discernimento, per riconoscere i segni della sua manifestazione. Lui ogni giorno entra nel "tempio" delle nostre relazioni, delle nostre occupazioni, delle nostre parole, dei nostri affetti, delle nostre consolazioni e anche tristezze. È questo il grande tempio della nostra ferialità. Tra migliaia di primogeniti che venivano portati al Tempio di Gerusalemme, Simeone riconosce proprio il Cristo come il Messia atteso. La sua attesa si fa abbraccio nel quale Dio si lascia "afferrare" dall'uomo. Il consacrato è la sentinella dell'attesa, e sa scrutare i segni dell'ingresso di Dio nella concreta realtà del suo apostolato. Non va cercato al di fuori, oltre, altrove rispetto al vostro carisma. Il cuore del consacrato è come un occhio penetrante, capace di scrutare e vedere dove altri fanno fatica a riconoscere i segni di Dio. Facciamo in modo che Lui ci trovi vigili nell'attesa, pronti e con le lampade accese, per andargli incontro con il vigore dei nostri affetti spirituali, e continuare a benedire Dio anche quando "una spada trafiggerà l'anima".

✠ **Gerardo Antonazzo**

*Vescovo*



CHIESA DI  
SORA-CASSINO-AQUINO-PONTECORVO



***Omelia per il Giubileo della Vita Consacrata***

*Sora-Chiesa Cattedrale, 2 febbraio 2016*

# NELL'ATTESA DELLA SUA VENUTA

---

La conclusione dell'Anno della vita consacrata e la celebrazione dell'Anno giubilare si congiungono nel sogno rigeneratore di un abbraccio spirituale tra la profezia della sequela e la gioia risanatrice della misericordia.

Carissimi consacrati, la Chiesa è particolarmente attenta alla radicalità evangelica così riccamente espressa dai molti carismi della vita religiosa. In un contesto socio-religioso spesso confuso e disordinato, suggestionato dall'ossessione dell'individualismo che disgrega e getta nella solitudine, la vostra testimonianza educa a decentrarsi da ogni forma di chiusura e di ripiegamento narcisistico, non di rado segnato dall'acredine della lagnanza e del rancore, per disporre della propria vita come servizio agli altri, preferibilmente agli ultimi, per amore di Cristo.

## ***Dio di verità e di luce***

L'odierno rito della benedizione delle candele, sobrio e suggestivo ad un tempo, inizia con il riferimento esplicito al mistero del Natale: *“Sono passati quaranta giorni dalla solennità del Natale. Anche oggi la Chiesa è in festa...”*. L'elemento che suggella la continuità tra le due feste liturgiche è quello della luce: la ricorrenza odierna infatti, indicata come la festa della “Candelora”, celebra l'accoglienza di Cristo, Luce delle genti, nel Tempio della nostra diffusa religiosità. Lui è l'epifania del “Sol invictus” che irradia la pienezza della luce divina sui pastori, sui magi, su Simeone e Anna, sul popolo penitente radunato al Giordano, sull'umanità alle nozze di Cana.

L'orazione con cui abbiamo invocato la benedizione sulle candele esalta la bellezza della luce che illumina il pellegrinaggio terreno (*“il tuo popolo che viene incontro a te”*) e guida verso il termine ultimo della vita (*“giunga alla luce che non ha fine”*). La seconda orazione, che può essere usata in alternativa alla prima, sviluppa il tema della luce in termini ancora più diretti ed espliciti: Dio è invocato come creatore e datore di verità e di luce, il popolo è presentato come illuminato dalla luce dei ceri, si chiede di infondere lo splendore della sua santità, per giungere alla pienezza della gloria. L'anziano Simeone accoglie nel tempio il Bambino portato da Maria riconoscendolo come il Messia mentre lo acclama *“luce per rivelarti alle genti”*.

## ***Interior intimo meo***

La nostra autocoscienza spirituale ci rivela che la consacrazione non è il risultato di calcoli o di iniziativa umana. È accoglienza della Luce che entra nel tempio della propria esistenza creaturale, lì dove Dio si rivela “più intimo a me di me stesso” (S. Agostino). È la luce di un'intuizione interiore il cui raggio ha perforato le nostre domande adolescenziali sul senso della propria vita. Avete accolto tra le braccia dei vostri desideri, aspirazioni, ideali giovanili, la “carne” di una luce divina, Cristo Signore, che vi ha illuminati e orientati alla sequela radicale del vangelo. Dio ha fatto luce negli spazi interiori e intimi della vostra coscienza. La prova che la vostra consacrazione viene dalla sua Luce interiore alla vostra anima è il segno della vostra gioia, perché è vera luce quella che dà calore ed esultanza alle decisioni e scelte della nostra vita. La vostra consacrazione, se vissuta nella fedeltà, irradia inesorabilmente la luce della gioia che ha inondato i vostri pensieri e riscaldato i vostri sogni. Siamo in un momento in cui la crisi degli istituti religiosi si rivela assai pesante tra diminuzione delle vocazioni, invecchiamento, problemi economici, concorrenza tra i carismi, che richiede una messa a punto per evitare sovrapposizioni e perdita di identità con relativa emarginazione e irrilevanza sociale. Il papa ha più volte invitato i consacrati a rinnovare la dimensione ecclesiale e profetica della consacrazione religiosa. La vita consacrata, pur travagliata e indebolita da queste difficoltà, deve brillare come lucerna che “non si accende per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa” (Mt 5,14-15).

## ***I tre ‘punti luce’ della vita consacrata***

Come tenere accesa e vivida la luce della vostra consacrazione? Papa Francesco nel suo discorso ai delegati del Convegno di Firenze ha voluto “presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni”.

Il Papa raccomanda di recepire in particolare tre sentimenti di Cristo: l'umiltà, il disinteresse e la beatitudine. A me sembra che possano corrispondere bene ai tre consigli evangelici che voi avete professato; anzi i tre sentimenti possono aiutare a recuperare stile, energia e slancio alla vostra povertà, obbedienza e castità. È sorprendente pensare alla povertà spirituale e materiale rigenerata dal sentimento del ‘disinteresse’. Così spiega il Papa: “Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio”. L'obbedienza, poi, è molto corroborata dal sentimento dell'autentica ‘umiltà’. Essa non è disprezzo di sé, non è masochismo spirituale. L'umiltà è il